Domenica 28 giugno 1874. Cent. 5.

SUPPLEMENTO AL N. 7 DELL'ESAMINATORE FRIULANO

LA CIRCOLARE DI MONSIGNOR ANDREA ARCIVESCOVO DI UDINE

Abbiamo promesso (N. 7) di ritornare, come ritorniamo, sull'argomento della lettera pastorale, che Mons. Arcivescovo Casasola ha ordinato di leggere dall'altare questi giorni in odio al nostro Giornale. A ciò non siamo indotti dagli ostacoli, che il partito avversario crea, acciocchè i nostri principj non penetrino nelle ville e non aprano gli occhi alla classe più colpita dagli abusi religiosi; ma dal desiderio, che quella Circolare venga difusa e bene ponderata. Perciocchè siamo persuasi, che riesca di grande vantaggio ad illuminare gl'illusi lo studio di quel raro documento, che è una prova luminosa di quanto abbiamo scritto contro le prepotenze clericali, e così improntato di malafede, di menzogna, di raggiro e tanto infelicemente velato d'ipocrisia, che anche un occhio profano nelle canoniche discipline e nella storia della Chiesa ne ravvisa tosto la natura e lo scopo sotto la ostentata pastorale vigilanza. Ed invero chi può persuadersi della lealtà di colui, che in una questione di puro fatto e di semplice diritto si ritrae dal campo della discussione e colloca le sue batterie sull'altare di Dio e ne fa barricata coll'autorità episcopale resa inviolabile col benefizio del tempo e dell'ignoranza ed obbliga il clero dipendente, voglia o meno, a combattere dalle chiese, che i partigiani abusando della pietà dei fedeli con sacrilego intendimento hanno convertito in luoghi di asilo alla prepotenza ed alle dottrine contrarie agl'insegnamenti di Gesù Cristo?

Tuttavia a pochi apparisce quella lettera pastorale nel suo vero aspetto di immoralità, d'errore e di menzogna, poichè pochi hanno intiera cognizione delle materie in essa accennate e specialmente delle dottrine di Wicleff e di Huss e delle decisioni del generale Concilio di Costanza. Per darne una idea noi la riprodurremo con buona pace di Monsignore in questo ed altri supplementi e la commenteremo apponendo ad ogni capoverso le nostre osservazioni e svelando gli errori, le bugie, gl'inganni tesi dalla vigilanza pastorale, che ancora si conserva in qualche riputazione presso gli analfabeti della Provincia. Preghiamo quindi i nostri lettori a sacrificare qualche minuto e leggere ciò, che noi esporremo sul proposito e ci protestiamo prontissimi a comprovare colla storia e col Vangelo ogni nostra asserzione a richiesta di qualunque dei nostri abbonati.

Testo della Circolare.

Al Venerabile Clero e dilettissimo Popolo della Città ed Arcidiocesi di Udine.

Non appena usci per le pubbliche stampe in questa Città un periodico col titolo: «*Esaminatore Friulano foglio settimanale politico-religioso*» il quale fino dal suo Programma si arrogava il compito di «*depurare la religione cristiana*» eccitò la nostra pastorale vigilanza e ci ponemmo sull'avviso del pericolo spirituale, che al nostro amato gregge potea derivare da un Foglio il quale senza avere avuto da noi la missione, nè averla domandata, ergevasi a Maestro riformatore di religione, praticando col fatto fino dal suo esordire le eretiche sentenze di Wicleffo, di Huss e condannate nel Concilio generale di Costanza.

In queste poche righe Monsignore espone il motivo, per cui si compiacque di proibire il nostro Foglio, ci accusa di avere insegnato le dottrine condannate di Wicleff e di Huss e riconosce per ultimo la *universalità* del Concilio di Costanza.

Lettori, nel percorrere questo periodo della Circolare non vi sarà certamente sfuggita la causa principale, da cui fu eccitata la pastorale sollecitudine di Monsignore a proibire la lettura dell'*Esaminatore*. Lo dice chiaramente egli medesimo: accettiamo la sua spontanea confessione, che per vero non ci saremmo mai aspettata. La frase "*depurare la religione cristiana*" lo ha urtato nella parte più delicata e sensibile, per cui ha sconvolto le sacristie, i pulpiti, gli altari della vasta diocesi eccitando il fanatismo degl'ignoranti contro il nostro umile periodico, che si è proposto un nobile scopo religioso, morale ed economico a vantaggio della classe più maltrattata. Egli dunque non vuole, teme, impedisce che si tenti di depurare la religione di Cristo da quella scoria schifosa, che gli uomini le imposero per tenere meglio celate le loro basse cupidigie. E non è già il solo atto di tale natura, con cui egli abbia spiegato la sua ferma risoluzione di impedire ad ogni costo, che la luce penetri nel santuario e vi chiami la operosa religione, la vera virtù, la utile sapienza ed il gentile costume e non disturbi la beatitudine dell'ambiziosa ipocrisia, della prepotente burbanza e della nauseante avarizia. Fino dal 15 febbraio 1872 egli avea emanata a questo scopo una Circolare, con cui si arrogava il diritto di esercitare il ferro anatomico sulle produzioni della mente. Anche allora la sollecitudine pastorale lo obbligava a provedere, che dagli stessi preti onesti e conscienziosi non venisse squarciato il velo con finissima arte disposto a coprire gli abusi ed i misteri del tempio. Noi ne riportiamo un brano tradotto, perchè i forestieri vedano il letto di Procuste, a cui è condannato in Friuli il prete, che volesse rendere di pubblica ragione il frutto de' suoi studj.

INOLTRE ORDINIAMO

a tutti ed a ciascuno del Clero di qualunque ordine e dignità tanto secolare che regolare della Città e Diocesi nostra, come pure ai forestieri, che dimorano nella nostra Diocesi, tanto a breve che a prolungato tempo, che senza nostra licenza o di alcuno dei Censori da noi incaricati, la quale sarà apposta agli scritti presentati, non osino imprimere o fare imprimere per mezzo dell'arte tipografica o litografica libri, fogli scritti di qualunque specie, anche brevissimi, di argomenti sacri o di persone sacre, cioè che si riferiscono alla Divina Scrittura, alla Sacra Teologia, alla Storia Ecclesiastica, al Diritto Canonico, alla Teologia Naturale, alla Etica od alle altre discipline di tal genere religiose, o morali, o canoniche, o liturgiche e generalmente quelle cose, che da vicino toccano o la religione o la onestà dei costumi, e quelle cose pure, che o in tutto o in parte risguardano o concernono le persone sacre e religiose qualsiensi designate con questi nomi nel diritto canonico o dall'odierna pratica della Chiesa. Se alcuno poi (che Iddio nol permetta) contro questi nostri ordini presumerà di predicare o imprimere o far imprimere libri o scritti superiormente accennati, *Vogliamo e dichiariamo, che egli è e rimane* sul fatto *sospeso a Divinis.*

Chi avrebbe osato zittire sotto la pressione di questa Circolare colla certezza di perdere il pane?

Qui non entriamo in questione, se Monsignore abbia il diritto di proibire che gli altri leggano, scrivano o stampino senza il suo permesso, o se egli ed i suoi tre ajutanti nella censura preventiva siano da tanto da raddrizzare le gambe a coloro, che camminano storto *in Divina Scrittura, in Sacra Teologia,*

in Ecclesiastica Storia, in Diritto Canonico, in Teologia Naturale, in Etica ed in altre discipline di tal genere religiose o morali o canoniche o liturgiche, materie tutte, delle quali ciascuna basta per occupare la vita di un uomo. A noi è sufficiente il sapere che Monsignore si era messo sull' avviso fin dal primo apparire del nostro Foglio e lo abbia vietato al suo amato gregge (agli analfabeti; cosa facillissima) con intendimento, che la religione cristiana non sia depurata, cioè scossa dalle superfetazioni gesuitiche, che corruppero i puri insegnamenti del Maestro Divino ed avvilirono il culto cattolico-romano a segno da rendere indifferenti le pratiche religiose presso la maggior parte delle persone civili. A noi basta, che lo abbia impensierito il nostro disegno di combattere *l' errore, la frode, l' ipocrisia* colla scorta della verità, come protestiamo in tutti i nostri scritti secondo il motto da noi assunto — *super omnia vincit veritas* —. Questo è più che sufficiente per nostra giustificazione d' innanzi al pubblico. Che se Monsignore non ama la verità, veda egli e vedano coloro, che con lui congiurano contro il progresso sociale. Noi invece protestiamo di amarla; protestiamo che per essa combatteremo con tutte le nostre forze, perchè Gesù Cristo *è via, verità e vita*.

Monsignore ci accusa in secondo luogo di avere insegnato le dottrine eretiche di Wicleff e di Huss condannate dal Concilio di Costanza. Noi saremo brevissimi nel dargli la risposta e diremo semplicemente, che Monsignore si diletta di calunniare e mentire. Le proposizioni estratte dagli scritti dell' inglese Wicleff, dottore in Teologia e rettore della chiesa di Lutthleworth, condannate dal Concilio di Costanza sono 45; quelle del sacerdote Huss rettore della Università di Praga sono 30; ma il nostro Giornale nulla ha di comune colle dottrine nè dell' uno nè dell' altro. Due sole proposizioni, cioè la decima di Wicleff e la duodecima di Huss, che risguardano le straordinarie ricchezze del clero ed il cattivo uso, che ne faceva in quei tempi, potrebbero presentare qualche lontana somiglianza con quanto scrivemmo nel nostro Giornale sull' iniquo impiego delle rendite ecclesiastiche per parte della classe privilegiata del clero nei tempi antichi ed anche moderni. Le nostre parole però non prendono fondamento sulle dottrine eretiche, ma sul Vangelo e sugl' insegnamenti dei Santi Padri. Sicchè Monsignore prima di dichiarare, che i nostri ammaestramenti sieno eretici, dovea provare che eretico sia il Vangelo, su cui pongono loro base, e che eretici sieno i Santi Padri, da cui li abbiamo attinti. Oltre a ciò, chi legge il nostro periodico con quell' attenzione, con cui lo pondera Monsignore, resterà facilmente persuaso, che noi riproviamo il lusso, le carrozze, i palazzi di città e di campagna e il codazzo di servitori gallonati, nelle quali cose vengono dilapidate le sostanze destinate a sollevare la miseria altrui e che predichiamo non essere lecito al clero convertire i beni delle chiese, come le decime, all' ingrandimento delle proprie famiglie. E siamo pronti ad ogni richiesta di Monsignore a citare centinaja di decisioni, di decreti, di dottrine inconfutabili a sostegno dei nostri principj.

Di più: noi difendiamo e difenderemo sempre il diritto dell' operajo ad essere retribuito delle sue fatiche e diremo sempre essere dovere del popolo di provedere del necessario sostentamento il clero; ma soltanto del necessario, conveniente, decoroso sostentamento. Diremo sempre in base ai sacri canoni ed agli ecclesiastici statuti, che se un parroco per le condizioni locali raccoglie copiose derrate, egli ha diritto di trattenersi quanto crede in buona coscienza indispensabile al suo mantenimento e che è in dovere di convertire il civanzo in sollievo del misero e non rivolgerlo in suntuosi pranzi, in geniali cene, in piacevoli viaggi, e quel ch' è peggio in acquisto di case, di terreni, di cartelle di credito, ecc. — D' altronde chi non trova di ridire sull' odierna divisione delle rendite ecclesiastiche in Friuli, mentre si vede in ogni angolo della diocesi, che chi non lavora, mangia avena (purchè sia amico della Curia) e chi trascina il carro dell' amministrazione spirituale, ha penuria di polenta? Divida Monsignore con maggiore equità il male ed il bene, il lavoro ed il pane, il sudore ed il premio e noi non parleremo più sull' argomento. Temiamo però, che egli non sia per farlo, poichè ha spiegato abbastanza la sua intenzione andando a pescare nel Concilio di Costanza (1414) un argomento per conservare le possessioni alla casta sacerdotale. Ad ogni modo egli non mostrossi troppo delicato nell' asserire, che il nostro Foglio *fino dal suo esordire pratica le eretiche sentenze di Wicleff e di Huss*, mentre noi non abbiamo nemmeno toccate le materie comprese in 73 proposizioni fra le 75 condannate.

Siamo al Concilio di Costanza. — Monsignore lo dice e lo riconosce *Generale*, ed in ciò siamo con lui perfettamente d' accordo, e speriamo pure, che egli sia perfettamente d' accordo con noi, che risguardiamo quell' assemblea ecumenica della Chiesa cristiana fornita di sì illimitata autorità da obbligare all' obbedienza *ogni persona, di qualunque stato o dignità, anche papale* (Sess. IV). Infatti nella Sessione X il Concilio dichiarò il papa Giovanni XXIII reo e convinto di avere scandalizzata la Chiesa co' suoi pravi costumi; di avere esercitato pubblicamente la simonia vendendo i benefizj e come tale lo sospese da tutte le funzioni papali e da qualunque amministrazione tanto spirituale, che temporale, con proibizione a tutti i chierici di qualsivoglia condizione e grado di prestargli in avvenire obbedienza direttamente od indirettamente. L' accusa conteneva 70 capi, fra i quali alcuni di eresia, di scisma e di falso giuramento. In Concilio se ne lessero 50, essendo stati soppressi quelli, che l' onestà non permetteva di trattare pubblicamente. Si mandò a notificare al papa quanto era avvenuto, e come venne deposto ed egli non trovò che apporre; riconobbe il Concilio come santo ed infallibile, consegnò il sigillo e l' anello del Pescatore e pregò i Padri di avere riguardo alla sua sussistenza ed al suo onore. Poscia fu condotto in prigione a Rotolfszelle nella Svevia.

Qui rivolgiamo rispettosamente la parola a Monsignore e tributiamo il meritato encomio alla sua instancabile operosità, perchè sia riconosciuto infallibile il papa ed ammiriamo la eloquenza, che spiega a tale scopo nelle sue omelie, nelle sue lettere pastorali, nelle sue visite parrochiali ed in ogni occasione, che i fanciulli vengono presentati pel Sacramento della Confermazione. Peraltro ci facciamo lecito di chiedergli in quale modo egli possa conciliare il principio della infallibilità col fatto della eresia e dello scisma (lasciamo da parte le altre bagattelle), per cui un Concilio Ecumenico depose Giovanni XXIII? Non resterebbe altra via, se non quella di dire, che Giovanni XXIII non fu infallibile.

(*continua*).

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile*.

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.